

COMUNITÀ

Dialoghi

Il Partito democratico secondo Renzi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le urne movimentate da circa tre milioni di «primari» hanno messo al timone del Pd Matteo Renzi con un quasi 68 per cento. Sono anni che i governi ci deludono con politiche del lavoro e sociali che fanno acqua. Miracoli no, ma almeno quella fatidica luce in fondo al tunnel la vogliamo accendere?

FABIO SICARI

Il fenomeno Renzi non è per niente facile da analizzare. Consacrato da un voto imprevedibilmente ampio e convinto, il suo successo fra gli scritti, i militanti e i simpatizzanti del Pd propone con chiarezza, tuttavia, l'idea di una sinistra capace di guardare al futuro con un minimo di ottimismo o di allegria. «Il futuro può essere molto migliore del passato», diceva lo slogan della coalizione che riuscì nel 1988 in Cile a sconfiggere Pinochet e suggerisce oggi Renzi in un Paese che ha un grande patrimonio di storia e di cultura. Ebbene, mi dico, alla base del suo

successo c'è forse proprio la discontinuità di questo discorso con la freddezza vittimistica delle analisi fatte per decenni dai partiti della sinistra e con il catastrofismo di un'intera generazione di politici che non sono riusciti a liberarsi (liberarci) da Berlusconi e dall'antiberlusconismo. Avanti come sono io con gli anni (come e più di tanti dei «rottamati») quello cui ho voglia di pensare, riguardando il passato alla luce di questa vittoria comunque straordinaria, è la possibilità che Renzi si muova, da segretario, sulla scia di un impegno sociale dei democristiani alla La Pira e degli eurocomunisti alla Berlinguer.

Due uomini capaci, al loro tempo, di uscire dalle ristrettezze delle rispettive chiese: alla ricerca di una mediazione comunque necessaria, anche se mai del tutto compiuta, fra due visioni del mondo che la storia del mondo ha diviso e che possono essere tuttavia straordinariamente vicine.

Il commento

Chi soffia sul fuoco della protesta dei forconi

Massimo Adinolfi



SEGUE DALLA PRIMA

E il denominatore comune in cui si saldano le rimozioni di questi giorni sembra essere offerto quasi soltanto dall'invito ad andare tutti a casa. Non è un buon segno. L'auspicio che le ragioni della protesta non vengano strumentalizzate si fa più debole.

Ieri, i titolari della libreria Ubik di Savona, che hanno subito l'assalto dei manifestanti, hanno pubblicato on line alcuni versi di Bertolt Brecht: «impugna il libro / è come un'arma». Minacciare il rogo dei libri - come appunto è capitato ieri - vuol dire tentare di disarmare proprio coloro ai quali Brecht si rivolgeva con queste parole: «impara bambino a scuola / impara uomo in carcere / impara donna in cucina». Prendersela con i libri è prendersela con i deboli, non con i forti. Non è denunciare il superfluo, ma togliere l'essenziale (e mettere sotto tiro una categoria che certo non se la passa bene). C'è da augurarsi naturalmente che simili episodi non si ripetano, e che la protesta si mantenga ben dentro un alveo civile, ma alcuni segnali preoccupanti, come quello dell'aggressione alla libreria, non promettono nulla di buono. E per un Berlusconi che rinuncia ad incontrare i rappresentanti della protesta, in un soprassalto di ragionevolezza che speriamo duri, c'è sempre un Grillo che mantiene l'invito alle forze dell'ordine perché incrocino le braccia, augurandosi così che un'onda di piena travolga tutto e tutti.

Le analogie con altre situazioni esplosive che si sono verificate nel nostro paese, in passato, non provano nulla, se non la difficoltà di capire dove va davvero il movimento. Se però attendiamo dimostrazioni in buona forma prima di esprimere un senso di forte preoccupazione, rischiamo di ritrovarci come già altre volte, alla vigilia di una spirale crescente di disordini e violenze senza alcuna chiara idea di quel che potrà capitare, mentre si incupisce il clima sociale e la risposta politica tarda ad arrivare.

La Cgia di Mestre indica nelle difficoltà del mondo del lavoro autonomo e delle microimprese una delle ragioni più profonde delle proteste di questi giorni: «La crisi ha colpito in maniera più evidente - scrive - il mondo delle partite Iva rispetto a quello del lavoro dipendente». A questo mondo Berlusconi, incurante dei fallimenti dei suoi governi, prova nuovamente a lisciare il pelo; Grillo, invece, prova a rizzarlo. Le difficoltà di commercianti, piccoli imprenditori, artigiani, agricoltori, descrivono un restringimento progressivo dell'area dei ceti medi e un lento scivolamento di fasce sempre più estese della popolazione verso condizioni di marginalità sociale e fragilità economica allarmanti. Quelle persone sono oggi in piazza, del tutto legittimamente, e vi stanno insieme agli studenti, ai precari, ai lavoratori adulti che hanno perso il lavoro e non sanno come mantenere la famiglia. Ma vi stanno confusi in uno strano impasto che spinge a manifestare qualche centro sociale insieme agli estremisti di destra e agli ultras delle squadre di calcio, con obiettivi ancora indistinti, privi di una riconoscibile strategia politica e allettati dallo scontro per lo scontro.

Siamo, insomma, un passo prima che il movimento prenda una deriva anti-legalitaria e anti-costituzionale, per non dire apertamente filo-fascista. Quel passo non occorre affatto che venga compiuto, e una risposta democratica può e deve essere trovata. Quando nel 1921 Gramsci scrisse che Mussolini tentava di riorganizzare i ceti medi che resistevano contro la proletarizzazione, manteneva ancora fermo che tale esito fosse un «portato fatale del capitalismo». Quell'esito si realizzò effettivamente, ma non affatto come il portato di una fatalità. Non vi è nulla di fatale nel destino politico e sociale dell'Italia: non allora e non ora.

È vero e conviene ripeterlo: le analogie gettano più luce sull'analogante che sull'analogato. Per fortuna, non sarà l'assalto alla libreria di Savona, o certe grida di «sporco comunista» che si sono ascoltate qua e là, a farci temere un nuovo fascismo. Ma una politica irresponsabile, che lavora alla delegittimazione delle istituzioni democratiche, che asseconda un clima di discredito generalizzato per nascondere le proprie colpe e le proprie responsabilità, o che prende di mira una volta l'euro e un'altra la casta come si fa con i capri espiatori, cioè distogliendo l'attenzione dalle vere ingiustizie sociali, quella sì abbiamo qualche ragione di temerla. E l'impegno per il 2014 di Letta non può allora non consistere anzitutto nel respingerla con ogni fermezza.

CaraUnità

Una proposta per la scuola

Leggo che si vorrebbe ridurre la durata delle scuole superiori a 4 anni. Motivo sbandierato: allineare il percorso scolastico italiano agli standard europei. Motivo reale, io credo, ma inconfessabile, specie da un governo per metà di sinistra (si fa per dire): ridurre le cattedre di 20.000 unità per un risparmio di circa mezzo miliardo di euro. Il solito taglio mascherato, insomma. Anche volendo tralasciare la legittima, profonda irritazione che provo da comune cittadina di fronte al fatto che in questa povera Italia non cambia mai nulla, tranne i governi, e si continua a dissanguare il welfare, in particolare l'istruzione pubblica, senza realmente

eliminare gli sprechi (a cominciare dai costi della politica), mi chiedo: perché, se proprio è così necessario che i ragazzi si diplomino a 18 anni, non si fa loro iniziare la prima elementare a 5 anni?

Laura Focaccia

Disboscamenti, cemento e alluvioni

Disboscamenti indiscriminati e milioni di metri cubi di cemento. Pare proprio che l'uomo senza tanti ripensamenti abbia intrapreso una terrificante guerra contro la natura. E sono in pochi coloro che armati di buona volontà cercano di opporsi a questo scempio continuo senza fine. Sono sempre in pochi coloro che nei fatti rifiutano compromessi a livello

istituzionale. E in pochi sono coloro che scendono nelle piazze per anticipare il loro sdegno alle previste nuove catastrofi. Molti vorrebbero avere una casa in riva al mare, e non solo. E per fare questo sono pronti a sacrificare l'ambiente senza calcolarne le conseguenze. E quei molti sono sempre pronti a voltare le spalle ad un corteo di ambientalisti che cercano di scongiurare le tante catastrofi che colpiscono ripetutamente questo povero Paese, per ritrovarsi purtroppo al fatto compiuto in tanti ai funerali dei propri concittadini. Quando finirà questo modo distorto di assecondare i diretti responsabili di queste disgrazie?

Michel Giuntini

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'anniversario

Piazza Fontana, quella lezione sui segreti

Gigi Marcucci

SEGUE DALLA PRIMA

Oltre naturalmente a suggerire riflessioni poco ottimistiche sullo stato della democrazia nel nostro Paese.

Una bomba, diciassette vittime, una novantina di feriti. Quasi mezzo secolo dopo, si sa tutto ma non si sa ancora abbastanza. Si conosce la matrice ideologica e organizzativa dei fuochi che cominciarono a divampare in quella primavera. Si sa che quattro anni prima, durante il convegno promosso dall'Istituto Pollio, strana associazione molto legata ai vertici militari dell'epoca, si cominciò a parlare di guerra psicologica. Un Ufficio governativo della Guerra Psicologica era stato caldeggiato da uomini delle Forze armate, ma la Dc, all'epoca avviata al primo esperimento di centrosinistra, aveva lasciato cadere la proposta. che - lo ha spiegato il professor Aldo Giannuli, storico e consulente di molti magistrati che hanno indagato sulle stragi dei primi anni Settanta - avrebbe alterato profondamente gli equilibri democratici, mettendo nelle mani dei militari parte della Presidenza del consiglio e di numerosi ministeri chiave.

Il principio proposto dall'Istituto Pol-

lio era di estrema semplicità. Von Clausewitz aveva spiegato che la guerra era la prosecuzione della politica con altri mezzi. I promotori dell'iniziativa - sostenuta finanziariamente dall'Ufficio "R" del Sid, quello da cui, si sarebbe scoperto, dipendeva Gladio - capovolsero la massima: era la politica a costituire un appendice, non necessariamente pacifica, della guerra. Secondo storici e magistrati, fu quel convegno a gettare le basi del conflitto "a bassa intensità", oggi conosciuto come strategia della tensione, che cominciò a lasciare cicatrici profonde nella storia del nostro Paese. Quattro stragi tra il '69 e l'80: piazza Fontana, Brescia, treno Italicus, Bologna. Azioni di una guerra mai dichiarata di cui oggi bisognerebbe sapere di più. Se non altro, perché una sanguinosa appendice di quella stagione ci fu all'inizio degli anni Novanta, con le stragi di mafia, e il significativo intermezzo, nel 1984, della strage del rapido 904, per cui è stato condannato con sentenza definitiva Pippo Calò, boss mafioso legato alla Banda della Magliana e all'estrema destra romana.

In nessun processo per strage è stato posto il segreto di Stato. Lo stop del potere politico è scattato in procedimenti contigui, bloccando verità, in alcuni casi (pochi) rivelate in minima parte, molti anni dopo, dagli stessi imputati di allora. Se non fossero scattati quei semafori rossi, oggi forse avremmo le idee più chiare. Sapremmo con maggiore precisione quali strategie, ed elaborate da chi, armaro-

...

Quasi mezzo secolo dopo si sa tutto ma non ancora abbastanza. Adesso è ora di cambiare strada

no la mano degli attentatori. Oppure avremmo la certezza - ma le carte processuali vanno purtroppo in un tutt'altra direzione - che questi si mossero autonomamente, che non ci furono cospirazioni ma solo follia omicida. Quello del segreto di stato è un coperchio bucherellato. Difficilmente blocca del tutto la visuale su ciò che bolle in pentola, ma non permette di capire se si tratta di minestra o veleno. A metà degli anni Settanta fu Andreotti a opporre il segreto di Stato per il cosiddetto golpe bianco, su cui indagava l'allora giudice istruttore Luciano Violante. Nel 1985, il presidente del Consiglio Bettino Craxi scomodò il segreto per Augusto Cauchi, terrorista nero fatto espatriare nel 1974 dal Sid, finanziato da ambienti molto vicini a Licio Gelli e sospettato per gli attentati ai treni. Ancora Craxi bloccò le indagini sul comportamento del Sismi che, dopo aver recuperato in Uruguay l'archivio di Gelli, decise di restituire alle autorità sudamericane alcuni i fascicoli. Quando, molti anni dopo, Gelli fu condannato con sentenza definitiva per aver depistato, insieme a ufficiali del Servizio segreto militare, le indagini sulla strage alla stazione di Bologna, molti pensarono che bisognava smettere di proteggere certi segreti. Ma la linea dei governi, quali che fossero i loro colori, non cambiò molto. Persino sulle rivelazioni di Carmine Schiavone, boss della camorra, è calato nel '97 il sudario del segreto di stato (governo Prodi). Così, per molti anni, si è fatto finta di ignorare ciò che tutti sapevano e che alcuni giornalisti avevano già raccontato: che nel suolo della Campania erano interrate tonnellate di rifiuti tossici, che molte persone potevano morire di cancro. La lezione di piazza Fontana, 44 anni dopo, potrebbe in fondo essere molto semplice: è ora di cambiare strada.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietti,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 dicembre 2013
è stata di 80.198 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

